

**Giovanni Mazzillo**

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO di ALFONSO LA REGINA, "La follia del perdono".**

**Praia 12/02/2015**

"La follia del perdono" di Alfonso La Regina è un libro intenso e per alcuni aspetti "provocante". L'ho letto, a tappe, tra le giornate intasate e semi-stordite della mia influenza e quelle più distese e serene della mia convalescenza.

In ogni caso, conquistato dal tono incondizionatamente appassionato derivato – mi sembra – da una grande scoperta dell'autore: l'assoluta e inedita originalità della "follia del perdono" all'interno della sua ri-scoperta di Gesù non più e non semplicemente come referente religioso. Non una sorta di giudice supremo, pretenziosamente inarrivabile, perché espressione suprema di una norma estrinseca cui uniformarsi ... tanto alta quanto storicamente impraticabile.

No, niente di tutto ciò. Piuttosto come la riscoperta della potenzialità più grande della "umana positività" (pag. 153).

Una positività umana che, paradossalmente, scopre l'inedito più grande e gratificante dell'uomo in ciò che proprio Gesù gli offre di più "folle", perché lontano dalle abitudini, le convinzioni e dai luoghi comuni, tanto in ambito civile quanto in ambito religioso.

La "follia" del perdono è insomma follia per in mondo non meno di quanto Paolo scriveva nella sua prima lettera ai Corinzi

«<sup>18</sup>La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. <sup>19</sup>Sta scritto infatti: *Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l'intelligenza degli intelligenti.*» (1Cor 1, 18-19).

Tale follia è dunque la follia dell'amore e solo un amore che ami fino all'inverosimile può effettivamente arrivare al perdono, al dono totale fino a perdere se stesso per l'amato.

L'autore ricorre a più riprese a questo pensiero, di cui avverte il fascino e l'impegno, volendo avviare a quello che egli stesso considera il più pericoloso degli atteggiamenti, diffusi anche tra noi cosiddetti "cristiani". Quale? Far finta di nulla di fronte alla "carica sovversiva" di Gesù (pag. 42).

Tale carica sovversiva è appunto il perdono, ma come sommovimento, direi esistenziale, oltre che morale, aggettivo che nel libro ricorre con maggiore frequenza. Sommovimento che per La Regina rappresenta l'opportunità unica che abbiamo di uscire da una sorta di "inferno terreno".

Quale? Ovviamente quello della vendetta e della rivalsa, della violenza che si moltiplica e dell'indifferenza che uccide a fuoco lento e a bassa eppure annichilente indifferenza verso l'altro e le sue ragioni, verso l'altro ed i suoi errori, verso l'altro e la sua stessa esistenza.

Il perdono è al contrario un "evento etico".

In realtà è anche ciò che fa emergere la verità antropologica più segreta che è riposta nelle nostre possibilità, ma perché ciò accada, occorre una duplice azione, che anche qui ritengo esistenzialmente fondamentale:

- Uscire dalla spirale della violenza;
- Posizionarsi dalla parte non dei vincenti, ma dei perdenti del mondo.

Con queste ed altre interessanti premesse, il libro mostra la potenza “destrutturante” (il vecchio mondo e il vecchio uomo) e quella “ristrutturante” *l'humanum* che scaturisce direttamente dal perdono, cui è dedicata la prima parte del libro.

Passa così ad affrontare la novità del perdono in Gesù e nel Nuovo testamento, rispetto al Primo Testamento, di solito indicato come con la classificazione dei nostri anni verdi come “Vecchio Testamento”.

Tale locuzione appare nella seconda parte in questo contesto: «Alla ricerca di un Volto tra il Vecchio e il Nuovo testamento».

Volendo accentuare l'assoluta novità del perdono nel contesto delle beatitudini, l'autore pur non negando del tutto la continuità della rivelazione tra ciò che è prima di Cristo e ciò che avviene con Cristo, insiste talora retoricamente sulla discontinuità almeno per ciò che riguarda le modalità umane recettive della stessa comunicazione di Dio, fino a parlare di “due Bibbie”, espressione che comunque è da usare con molta attenzione, anzi, a mio modo di vedere, è da evitare del tutto, per non prestare il fianco ad accuse di una sorta di riedizione di marcionismo, che altro non era che l'eresia attraverso la quale Marcione e i suoi seguaci negavano, agli albori del cristianesimo, il valore dell'Antica Alleanza.

Ora è a questo punto e a questo livello che non sarà male fare un riferimento più sistematico a quella difficoltà che è reale e che a prima vista colpisce quando nel confronto tra il messaggio dell'Antico Testamento e il messaggio del Nuovo, il Nuovo, anche per la sua brevità, maggiore omogeneità e con il suo riferimento precipuo e specifico a Gesù di Nazareth, nella sua prassi, nel suo insegnamento e nella sua vicenda storica, è ovviamente più unitario, più coerente e meno contraddittorio dell'altro Testamento, l'Antico.

Ma si sa, a fronte dei poco più che i circa 60-70 anni in cui vennero redatti i testi del Nuovo Testamento stanno oltre i circa mille anni in cui venne redatto l'Antico. La redazione finale della Bibbia, che è giunta a noi, è il risultato di un processo lungo, pluristratificato, con alterne vicende e differenti dislocazioni geografiche (il regno del Nord e quello del Sud, Silo e Gerusalemme, tanto per avere un'idea).

È noto come la stessa *torah*, i primi cinque libri della Bibbia è il frutto di quella laboriosa e non sempre del tutto riuscita ricucitura di documenti tanto diversi, da utilizzare non solo stilemi linguistici differenti, ma anche diverse concezioni teologiche e diverse denominazioni del nome di Dio. Nella forma più classica sono accettati almeno i documenti di tipo *Jahvista* (J), *Eloista* (E), *Sacerdotale* (P, da Priest) e *deutenonomista* (D).

La rivelazione di Dio non è avvenuta calando dall'altro formulazioni dottrinali impeccabili, ma all'interno di tradizioni, culture, modalità molto molto diverse, di avvertire la Presenza di Dio nella storia e poi nel mondo.

E tuttavia la rivelazione è avvenuta e pur nelle differenti immagini di Dio che soprattutto l'Antico testamento registra, una è risultata alla fine dominante, ma come affermandosi con fatica tra lo stridore di assonanze e dissonanze notevoli. Tale nota dominante è anche per l'Antico Testamento la misericordia, una misericordia, è vero che pone di più l'accento sulla benevolenza di Dio, sulle sue “viscere” che si commuovono, perché sono quelle di una mamma che non può restare insensibile al dolore dei suoi figli, ma tale misericordia c'è e costituisce la base di una continuità che Gesù ha recepito, ha potenziato ed elevato al massimo grado.

Bastino solo due citazioni.

La prima è biblica. Isaia capitolo 63 :

«<sup>15</sup>Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità, <sup>16</sup>perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore».

La seconda è un racconto dei Chassidim misericordia. Alla decisione di Dio di creare l'uomo, la sua Sapienza lo sconsigliava, dicendo che questi avrebbe turbato l'ordine di ogni cosa. Al che Dio rispose, «Ma prima di creare l'uomo io ho già creato la misericordia!».

Ma è tutto così? E le disparità tra Antico e Nuovo Testamento rispetto alle punizioni, la pena di morte, lo sterminio dei nemici ecc...?

Le risposte sono molteplici e non vogliono occultare la difficoltà. Solo vogliono dar ragione della continuità.

**La prima spiegazione** è di carattere evolutivo-pedagogico. "Per la durezza del cuore" dell'uomo la stessa rivelazione è avvenuta con gradualità e anche prevedendo momenti correttivi duri, ma a come sembra indispensabili.

**La seconda** è più culturale e poco convincente: diverse culture e diverse forme di manifestazioni di Dio.

**La terza** riguarda il filone del messianismo, che comunque è trasversale nella Bibbia e contiene la promessa del superamento della violenza e degli eserciti, fino a riciclare le lance in falci e le spade in vomeri:

Isaia «2: <sup>4</sup>Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra».

**La quarta** proviene dalla fenomenologia della religione. In Dio si trovano entrambi gli aspetti: il *tremendum* ed il *fascinans*. Anche in Israele e nella percezione che se ne ha di Dio. E così pure nell'insegnamento di Gesù.

Il duplice aspetto sembra ricomporsi alla fine negli scritti detti "giovannei" (tra cui le lettere di San Giovanni, in cui appare chiara e irreversibile la definizione di Dio come amore: "Dio è amore", o *Theos agapē estin*) dove il giudizio e le conseguenze spaventose ad esso conseguenti sono solo l'esito di un'autocondanna dell'uomo. L'autogiudizio di chi si nega all'amore, negandosi al mistero affascinante e salvante di Dio, è effettuato non da Dio, ma dall'uomo che si pone contro di lui e volontariamente di allontana da lui, naufragando definitivamente<sup>1</sup>.

In realtà una cosa resta vera: la piena rivelazione di Dio coincide con la rivelazione del suo infinito amore ed è solo un infinito amore che può descrivere Dio e postularne per lui la follia del perdono.

«Su questa strada si cammina sicuri» titola La Regina la terza parte del suo libro, che con la riscoperta del valore fondamentale del perdono e pertanto dell'amore postula – opportunamente – il rispetto di tutti i diritti umani e la inviolabile dignità dell'uomo stesso.

---

<sup>1</sup> Sull'intera problematica cf. N. LOHFINK, "Il Dio violento dell'Antico Testamento e la ricerca d'una società non violenta", in *La civiltà cattolica* 135 (1984) vol 2, 30-48 e soprattutto: G. BARBAGLIO, *Dio violento?* Lettura delle scritture ebraiche e cristiane, Cittadella, Assisi 1991.

*Sul valore centrale della "misericordia" nell'Antico testamento, riportiamo qui un articolo sintetico e aggiornato dell'esegesi biblica a riguardo, citando per esteso i brani biblici.*

Da A. BERLEJUNG – CH. FREVEL (EDD), *I Concetti teologici fondamentali dell'Antico e del Nuovo Testamento*, Queriniana Brescia 2009, pp. 467-469, con riporto dei brani biblici dell'AT per esteso.

### **Misericordia** (misericordia)

-- Lemma principale: Etica

*Premessa.* La misericordia è un concetto teologico centrale dell'intera Bibbia che influenza come pochi altri l'etica biblica. Questa conclusione è motivata dal fatto che la misericordia viene applicata sia a Dio che agli esseri umani, divenendo così una motivazione ultima dell'azione etica: spinto dalla misericordia Dio agisce con misericordia verso la persona umana; l'essere umano risponde testimoniando a sua volta la misericordia divina che ha sperimentato, attraverso l'azione misericordiosa verso il prossimo.

**I. AT: 1.** Nell'AT i concetti *hesedh* ('amore, favore, grazia, bontà, benevolenza, misericordia') e *rehem/rahamîm* ('grembo materno; viscere, pietà') sono centrali.

**I. 2.** Secondo le Scritture la misericordia umana è imitazione di Dio. Alcune espressioni sulla misericordia di Dio fanno parte di appellativi che ricorrono stabilmente nell'AT

*Es 34,5-7:*

<sup>5</sup>Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore.

<sup>6</sup>Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, <sup>7</sup>che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione".

*2 Cr 30,8-9:*

<sup>8</sup>Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha consacrato per sempre. Servite il Signore, vostro Dio, e si allontanerà da voi l'ardore della sua ira. <sup>9</sup>Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questa terra, poiché il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui".

*Sal 86,15-16:*

<sup>15</sup>Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, <sup>16</sup>volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua serva.

*Sal 103,8-13:*

<sup>8</sup>Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. <sup>9</sup>Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. <sup>10</sup>Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. <sup>11</sup>Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; <sup>12</sup>quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. <sup>13</sup>Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,

*Sal 145,8-9:*

*Het* <sup>8</sup>Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore.

*Tet* <sup>9</sup>Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

*Gl 2,13-14:*

<sup>12</sup>"Or dunque - oracolo del Signore -, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. <sup>13</sup>Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché

egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male".

[Altre espressioni sulla misericordia] ... compaiono in contesti teologici riguardanti l'alleanza, la creazione e la storia. Nella tradizione innodica la misericordia diviene in un certo senso una manifestazione di Dio, la cui presenza è sperimentata nel popolo di Dio attraverso la sua misericordia:

*Sal 36,6:* <sup>6</sup> Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi.

*Sal 40,12:* <sup>12</sup> Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre.

[*Sal 61,8*]; *Sal 51,3:* <sup>3</sup> Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

Dio è il misericordioso (*Is 49,10:* <sup>10</sup>Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua).

*Is 54,10:* <sup>10</sup>Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace, dice il Signore che ti usa misericordia.

... Ossia la misericordia fa parte della sua natura più profonda, cosa che si manifesta in modo particolare nella cosiddetta formula di grazia. La formula di grazia di *Es 34,6s.* [vedi la prima citazione] in cui la misericordia divina precede la - giustizia di Dio, è uno dei testi maggiormente ripresi all'interno dello stesso AT

(cfr. *Nm 14,18:* <sup>18</sup>"Il Signore è lento all'ira e grande nell'amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione");

*Gn 4,1-2:* <sup>1</sup> Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu sdegnato. <sup>2</sup>Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato;

[*Gl 2,13*; *Sal 103,8* vedi sopra];

*Sal 11,4-5:* <sup>4</sup> Ma il Signore sta nel suo tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi osservano attenti, le sue pupille scrutano l'uomo. <sup>5</sup> Il Signore scruta giusti e malvagi, egli odia chi ama la violenza.

*Sir 2,11:* <sup>11</sup>Perché il Signore è clemente e misericordioso, perdona i peccati e salva al momento della tribolazione\*.

[Ma cf. anche *Sir 2,18:* <sup>18</sup>"Gettiamoci nelle mani del Signore e non in quelle degli uomini; poiché come è la sua grandezza, così è anche la sua misericordia".

Questa misericordia viene qualificata dalla fedeltà e dall'affidabilità che Dio trasmette all'uomo. Il fatto che l'equivalente ebraico del termine pietà, *rehem/rahamîm*, nella radice della parola richiami il grembo materno, indica un carattere emozionale della misericordia che si rivolge in modo particolare alle persone deboli della società (*Sal 68,6-7:* <sup>6</sup> Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. <sup>7</sup> A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri).

Qui emerge anche una sfumatura di critica sociale nella concezione della misericordia, in quanto Dio agisce a seconda di ciò che spetta agli uomini.

La misericordia di Dio rappresenta per il comportamento umano un modello che gli uomini, con gratitudine, devono praticare reciprocamente nella loro vita.

Sulla base della propria esperienza l'uomo è messo in condizione di dividere con gli altri i benefici ricevuti. Questa connessione causale emerge, per esempio, nella critica profetica, dove la misericordia di Dio è contrapposta alla spietatezza umana.

Cf *Am* 2,6-10: "Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto di condanna, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali, <sup>7</sup>essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri, e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. <sup>8</sup>Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio. <sup>9</sup>Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto. <sup>10</sup>Io vi ho fatto salire dalla terra d'Egitto e vi ho condotto per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso la terra dell'Amorreo.

[Sicché la misericordia] assume l'aspetto etico-sociale del mandamento del sabato (*Es* 20,9-11:

<sup>9</sup>Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; <sup>10</sup>ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. <sup>11</sup>Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato).

Il comportamento etico dettato dalla misericordia è radicato nella memoria della misericordia di Dio – che si mostra ogni volta nuova – ed è segno della fedeltà dell'uomo a Dio (*Gb* 6,14). Attraverso questa motivazione teocentrica l'oggetto della misericordia viene rivalutato, perché la misericordia mostrata al fedele costituisce per quest'ultimo una sorta di debito portabile.

II. NT: 1. Nel NT il concetto di *eleos* ('compassione, pietà, misericordia') è centrale.

II. 2. Il NT segue ampiamente la concezione veterotestamentaria (*Lc* 1,54; 6,35; *Mt* 5,45-47; *Tt* 2,11), ampliandola attorno alla componente cristologica; in questo modo la salvezza e la misericordia di Dio in Gesù si concretizzano al presente (*Lc* 2,11.29-32). Secondo Paolo quello della giustificazione è un atto di misericordia (*Rm* 11,25), con cui Dio procura salvezza in continuità con la sua azione nei confronti di Israele e delle altre nazioni.

Nel NT la misericordia di Dio viene caratterizzata gesuanamente come fondamento della misericordia degli uomini (*Lc* 6,35; *Mt* 5,48), che in tal modo si mostra illimitata. Le opere di misericordia sono elencate nel racconto del giudizio universale (*Mt* 25,31-46; qui non si dà il fondamento dell'attuazione delle opere di misericordia, bensì il fondamento cristologico della sentenza). Esse corrispondono ampiamente all'idea dell'ebraismo, il quale già relativamente presto conobbe una regolare assistenza ai poveri come forma di carità, praticata poi nelle comunità cristiane (-> Povertà). La carità come soccorso reciproco e dimostrazione di -> amore fraterno è rivolta in primo luogo all'interno della comunità; un'attività svolta al di fuori della comunità avrebbe messo a dura prova le possibilità finanziarie e l'organizzazione. In questo l'elemosina assume una funzione particolare; anche se le sue motivazioni sono diverse (escatologiche: *Mt* 6,2.19; teologico-culturali, intese come -> sacrificio: *Pr* 10,12; *1 Pt* 4,8), il nesso con l'idea di misericordia è sempre chiaro: chi possiede qualcosa cede qualcosa di quel che gli è stato donato gratuitamente. Oltre all'elemosina individuale che il singolo dà al bisognoso (*At* 10,2) c'è l'elemosina che la comunità dà in amministrazione (descrizione ideal-tipica in *At* 4,34s.). Nel cristianesimo primitivo svolse un ruolo particolare la colletta per i poveri di Gerusalemme (*Gal* 2,9). Paolo, che avanza finanche una proposta per questa organizzazione (*1 Cor* 16,1-4) e si occupa assiduamente della sua attuazione (*2 Cor* 8s.), vede in questa l'estinzione di un debito di riconoscenza nei confronti di Gerusalemme (*R* 15,26s.) e una dimostrazione di solidarietà reciproca tra le --> comunità (*Rm* 15,26; -> Tributo). Non c'è dubbio che il buon esito della carità m le comunità abbia aumentato la loro attrattiva, poiché in questo si realizzava concretamente la pretesa di essere una comunità in Cristo.... [RAINER KAMPLING]